

A COLAZIONE CON L'ORSO

GIANNI BARELLI e SANDRA STOCCHI



CO
MU
NE di



COR
TO
NA

2 giugno/2 luglio 2012
Fortezza di Girifalco
Cannoniera Santa Maria

INVITO alla MOSTRA

A COLAZIONE CON L'ORSO

GIANNI BARELLI e SANDRA STOCCHI

a cura di MATILDE PULEO

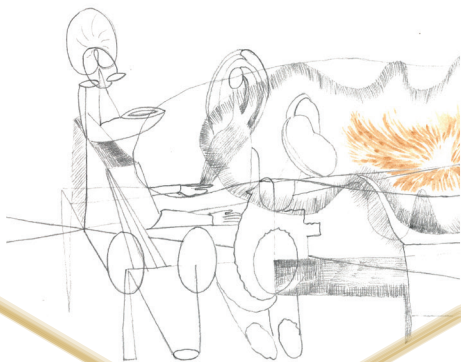


2 giugno/2 luglio 2012
Fortezza di Girifalco
Cannoniera Santa Maria

Orario d'apertura
Tutti i giorni 11.00/18.00

INAUGURAZIONE
sabato 2 giugno ore 17.30





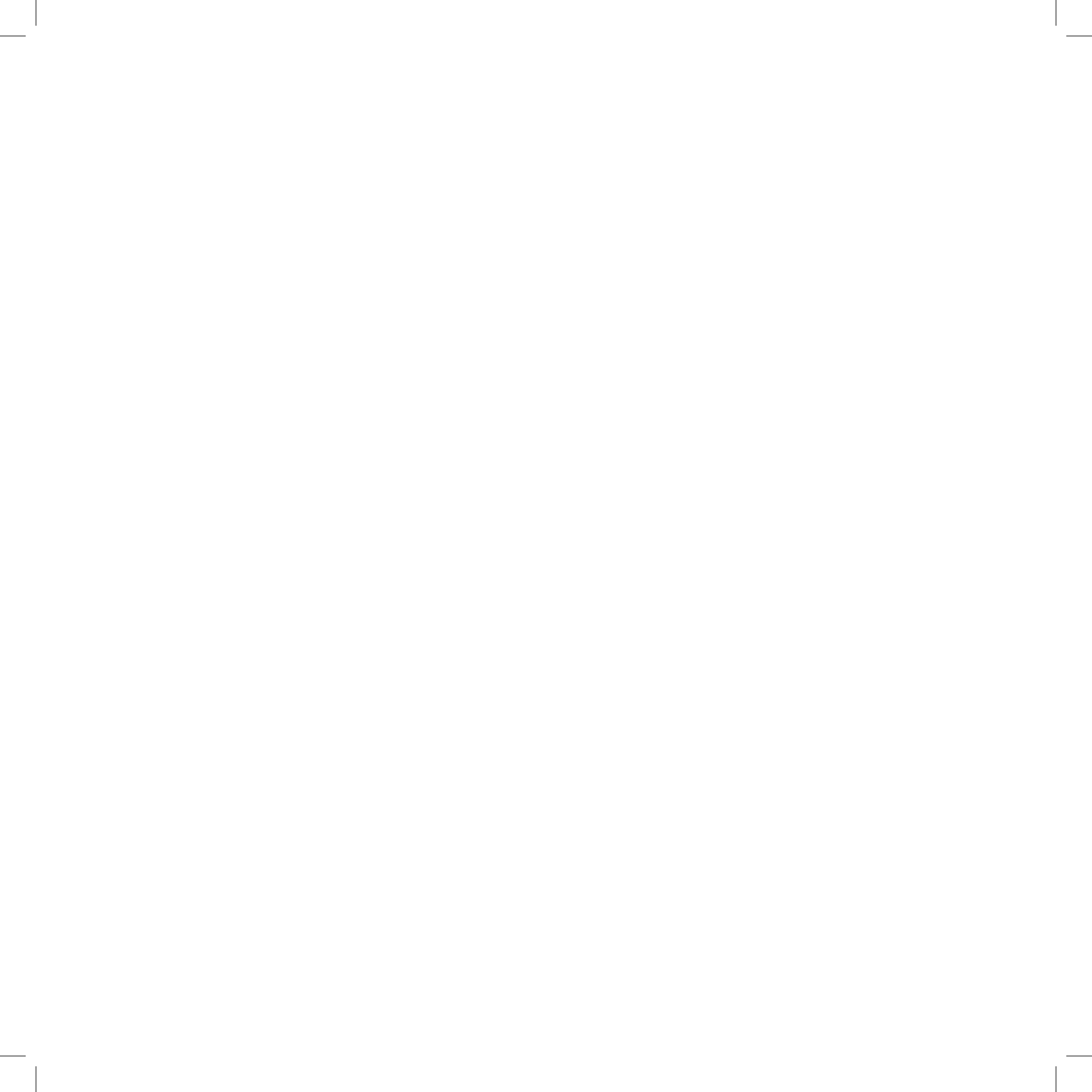
A COLAZIONE CON L'ORSO

GIANNI BARELLI
SANDRA STOCCHI



CO
MU
NE di  COR
TO
NA

Fortezza di Girifalco
Cannoniera Santa Maria
2 giugno/2 luglio 2012



A COLAZIONE CON L'ORSO

di Matilde Puleo

A colazione con l'orso è l'invito posto da due artisti che hanno giocato con se stessi, con il loro fortuito incontro e col portato, sovente fecondo, della diversità. Gioco di rimandi, riflessioni, incontri e suggestioni che entrambi hanno elaborato per conoscersi e riconoscersi nel fiume in piena della creazione artistica. Occasione di scambio e d'intensità emotiva da rendere visibile in una mostra che vena di valenze affettive lo studio e l'analisi simbolica dell'immagine dell'orso la cui funzione prodigiosa è quella di tutelare ciò che lo circonda. Nell'ambito di una propensione verso la magia universale, cara ad entrambi, Gianni Barelli e Sandra Stocchi hanno meditato sulla forza e l'imponenza fisica dell'orso, consegnando a lui i frutti di un periodo della loro vita assai fecondo. Allegoria di caratterizzazioni etiche e comportamentali rigorosamente sinceri, l'orso si fa anche spunto per una discussione sulla pittura a partire da se stessi e diventa una ricerca alla riscoperta della vera essenza di un linguaggio, percepito spesso, come anticontemporaneo. Un percorso che Gianni e Sandra ci spiegano con suggestioni figurate, installazioni e impressioni scritte da leggere come ulteriore esemplificazione di un dialogo affettivo che i due hanno giocato perfino sui rispettivi dati biografici, come

BREAKFAST WITH THE BEAR

by Matilde Puleo

"Breakfast with the bear" is an invitation proffered by two artists who have played with one another, with their chance meeting and with the often fruitful outcome of their diversity. A game of interaction, meditation, meetings and impressions that they have both elaborated in order to discover themselves over and over again in the swollen river of artistic creation. An opportunity for exchange and emotional intensity to render visible in an exhibition which tinges the study and symbolic analysis of the image of the bear, whose prodigious role is that of protecting everything around it, with sentimental value. With their propensity towards universal magic, dear to both, Gianni Barelli and Sandra Stocchi have meditated on the strength and physical impressiveness of the bear, entrusting it with the fruits of a particularly fertile period of their lives.

The allegory of rigorously sincere ethical and behavioural characterizations, the bear also becomes the cue for a discussion about painting, starting with themselves, and becomes the search for the rediscovery of the true essence of a language, often perceived as anti-contemporary. A journey that Gianni and Sandra explain through figurative impressions, installations and written

ulteriore momento di rispecchiamento e di riconoscimento personale tramite l'occhio altrui.

Sebbene di diversa generazione, formazione ed esperienza, ciò che li accomuna infatti è la necessità di riattivare una considerazione più ampia sul ruolo dell'arte prima e della pittura poi, come ricerca di sé e di senso. Seppur diversi per repertorio e modalità espressiva, i due s'incontrano al tavolo di questa colazione, condividendo il sentimento della materia come sostanza del mondo fisico, principio femminile associato alla maternità e sede di un'energia primaria che asseconda e alimenta la creatività.

Materia che in maniera diversa, è stata per entrambi sinonimo di fatica, sfida, ricerca, scelta e rivelazione; alter ego dell'artista che plasmandola dà forma alle identità sempre diverse, alle memorie, al pensiero e all'emozione.

La disgiunzione del pensiero postmoderno che prevedeva lo scollamento tra arte e ricerca personale viene qui contraddetta da un dialogo quotidiano che ha avuto in questi ultimi mesi la forma di un discorso tra individui. Come intimi colloqui sul terreno della scoperta di sé, gli incontri tra i due si sono avvicinati anzi con la frequenza dell'amicizia e dell'elaborazione della confidenza e in entrambi i casi ha portato a risultati insperati quanto suggestivi.

A colazione con l'orso è non a caso, il titolo di molte delle loro opere che non

impressions to be read as further illustrations of a sentimental dialogue where the two of them have even played with their respective life stories, as a further moment for reflection and personal recognition through each other's eyes.

Albeit of different generations, training and experience, what they share in fact is the need to reactivate a wider consideration of the role of art and painting, searching for themselves and meaning. Although they have different repertoires and means of expression, the two of them meet at this breakfast table, sharing the emotions of the subject as a substance of the physical world, a feminine principle associated with maternity and the font of a primary energy which supports and fosters creativity.

A subject which in different ways has been, for both of them, synonymous of difficulty, challenge, research, choice and revelation; the alter ego of the artist who creating gives shape to continuously changing identities, memories, thoughts and emotions.

The disjunction of postmodern thought which foresaw the coming apart of art and personal research here is contradicted by a daily dialogue over the last few months which has taken the form of a conversation between individuals. Like a tête-a-tête on the subject of self-discovery, the meetings between the two have come about with the frequency of

possono essere viste come frammenti isolati, ma come testimonianza concreta di una trasformazione spirituale che rivendica un ruolo specifico, almeno per chi l'ha partorito.

Ritengo anzi che tutta la mostra la si debba leggere complessivamente come un lavoro unitario in cui le varie opere compongono l'unità. La mostra è cioè un'opera unica in cui la parte è il tutto: ogni opera è sintesi del lavoro nel suo complesso, espressione della globalità di un progetto condiviso che è imponente, pericoloso e affascinante quanto l'orso, la sua mensa e l'invito a dare inizio con lui, ad una giornata molto singolare.

Matilde Puleo, Curatrice

a friendship, elaborating an intimacy and in both their cases has led to un-hoped for results.

"Breakfast with the bear" is intentionally the title of many of their works which cannot be seen as isolated fragments, but as concrete proof of a spiritual transformation which lays claim to a specific role, at least for the person who generated it.

I feel that the whole exhibition should be read altogether, in which the various works make up the whole. The exhibition is a single work in which each part represents the whole: each single element is a synthesis of the overall work, an expression of the globality of a shared project which is as imposing, dangerous and fascinating as the bear, his table is the invitation to start off a very particular day.

Matilde Puleo, Curator



GIANNI BARELLI

Serendipity
di Sandra Stocchi

Fuori dal suo palazzo; la palude,
archeologie di denti, assi di ruote, biglie colorate,
là il topo ha perso la tana,
là l'inciampo;

nell'aria teste di fili rossi tutti da trasportare
perchè curiosi di scivolare
al centro

ombra seminata.

Povero di strumenti, clochard del tempo
ama l'accumulo
ma non è suo l'ingombro:

animali, aurore, piazze, seni,
sciolti dagli imballaggi
di poco ossidati
aspettano il tocco nuovo

oh Maestro, vortice tra le due sponde
Inflamma
ci fa abbandonati.

La bionda passa, la neve si scioglie
gravido di viole l'orso lascia la tana.

Caro amico
bello è questo cerchio che vomita perle,
coppie oculari nel loro unico filo
dipinte a due a due per ogni timbro di terra sigillata,
tutte al collo di Serendip
la più fortunata, la più altéra.

Serendipity
by Sandra Stocchi

*Outside his home; the swamp,
prehistoric teeth emerge, wheel spokes, coloured marbles,
there the mouse has lost its den
there he trips up;*

*in the air ends of red thread all to be prepared
because curious to slip
to the centre*

sown shadow.

*He lacks tools, clochard in time
loves to hoard
it isn't his stuff:*

*animals, auras, squares, breasts,
freed of their packaging
have just oxidized
waiting for a fresh touch*

*oh Maestro, vortex between two banks
Inflames
he makes us abandon ourselves.*

*The blond passes, the snow melts
satiated with violets the bear leaves its den.*

*Dear friend
how beautiful this circle vomiting pearls,
ocular pairs on their single thread
painted two by two for each shade of sealed earth,
all around Serendip's neck
the most fortunate, the most regal.*

Nelle carte dipinte di Gianni Barelli salta agli occhi la qualità emblematica delle scene: la sensazione è quella di un'immobilità congelata in un silenzio monocromatico, come se tutti gli elementi fossero in attesa di un evento imminente. Un'immobilità rafforzata dalla materia preziosa applicata qua e là in alcune parti del dipinto e dai limiti spaziali imposti dalle elucubrazioni geometriche fallibili e da una serie di connessioni interne che legano indissolubilmente un momento particolare della vita con la conseguente inattesa creatività. Una geometria fallibile dicevo che sostanzia ogni cosa, diventa ambiente o panorama sconnesso per figure rigide come manichini dalla gestualità contratta e teatrale che si assentano o trovano posto nei vuoti di quei regoli mai squadrate o certi. Dietro questa apparente esattezza e surrealtà, si rivela l'uomo, l'oggetto e la natura, intesi come pretesto formale per costruire un mondo che è pittorico ma anche sensoriale.

A fronte di chi consegna la pittura agli archivi o all'antropologia di tempi lontani, a fronte di chi sostiene che sia mancato e manchi un confronto critico decisivo, Gianni decide di viverci parte di questa impasse sulla propria pelle. La scelta di un performer di dedicarsi alla pittura significa a mio avviso, che esiste ancora la necessità di cogliere la partecipazione reciproca tra le cose, la propria emotività e la pittura. Un modo per dare vigore all'esperienza delle cose e trarne benefici spirituali. Assai evidente è infatti, l'aspetto diaristico del lavoro nel suo complesso; l'elaborazione prodotta per giustapposizione di pensieri e di associazioni è tale da ricreare i ricordi. Pittura che rappresenta a mio avviso una versione altra del tema dell'identità, ora riferita al mondo dell'androgino fisico e psicologico; ora collegata al mondo della geometria che come dicevo, complica il sistema di lettura facendovi confluire le esigenze mai sopite del video con questa inedita urgenza della pittura.

In Gianni Barelli's painted paper the emblematic quality of the scenes stand out: the sensation is that of a stillness frozen in a monochromatic silence, as if all the elements were waiting for an imminent event. A stillness reinforced by the precious material applied here and there in some parts of the painting and both by the spatial limits imposed by the fallible geometric solutions and by a series of internal connections which indiscriminately link a particular moment in life with the consequent unexpected creativity. As I said a fallible geometry which substantiates everything, becomes the environment or disconnected panorama for figures like rigid mannequins with contracted and theatrical gestures who leave and find a place in the emptiness of those irregular, uncertain geometric forms. Behind this apparent exactness, the person, the object and nature are revealed, seen as a formal pretext to build a world that is pictorial but also sensory.

Compared to those who surrender painting to the archives or anthropology of times long past, compared to those who claim that there hasn't been and isn't a decisive critical meaning, Gianni decides to live part of this impasse on his own skin. The choice of a performer to dedicate himself to painting means, in my opinion, that the need to capture the reciprocal participation between things, his own emotions and painting still exists. A way of giving vigor to the experience of things is to gain spiritual benefit. In fact what especially comes across is the diary-like aspect of the work as a whole; the elaboration produced by the juxtaposition of thoughts and associations is such that it recreates memories. Painting which represents to my mind a different version of the theme of identity, at times referring to the world of the physical and psychological androgyne; at times connected to the world of geometry which as I said, complicates the system of interpretation bringing together the never subdued needs of video with this new urgency of painting.

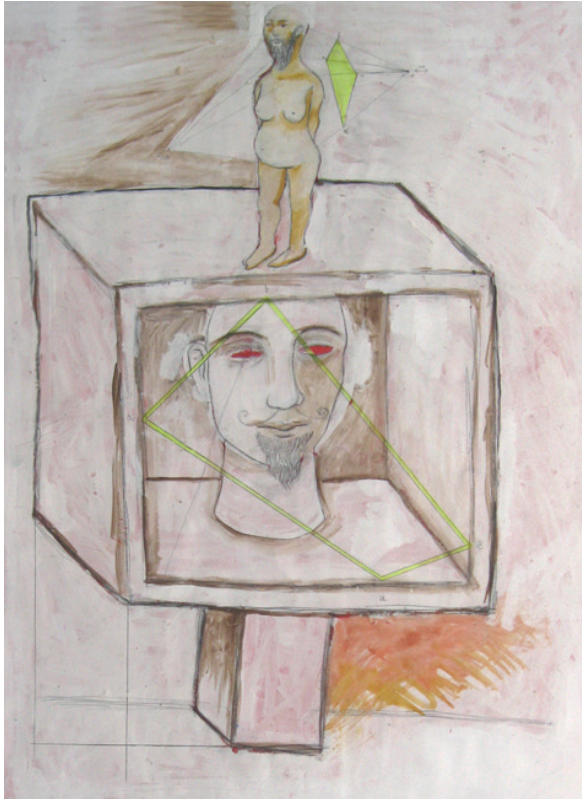


Gianni Borelli - *MASCHERA D'ORO + CANE*
cm 150 x 70, acrilico su carta, tecnica mista



Gianni Borelli - *DUE LUNGHI BAFFI*
cm 150 x 70, acrilico su carta, tecnica mista





Gianni Barelli - *SENO CON BARBA*
cm 150 x 70, acrilico su carta, tecnica mista



Gianni Barelli - *CONIGLI*
cm 150 x 70, acrilico su carta, tecnica mista

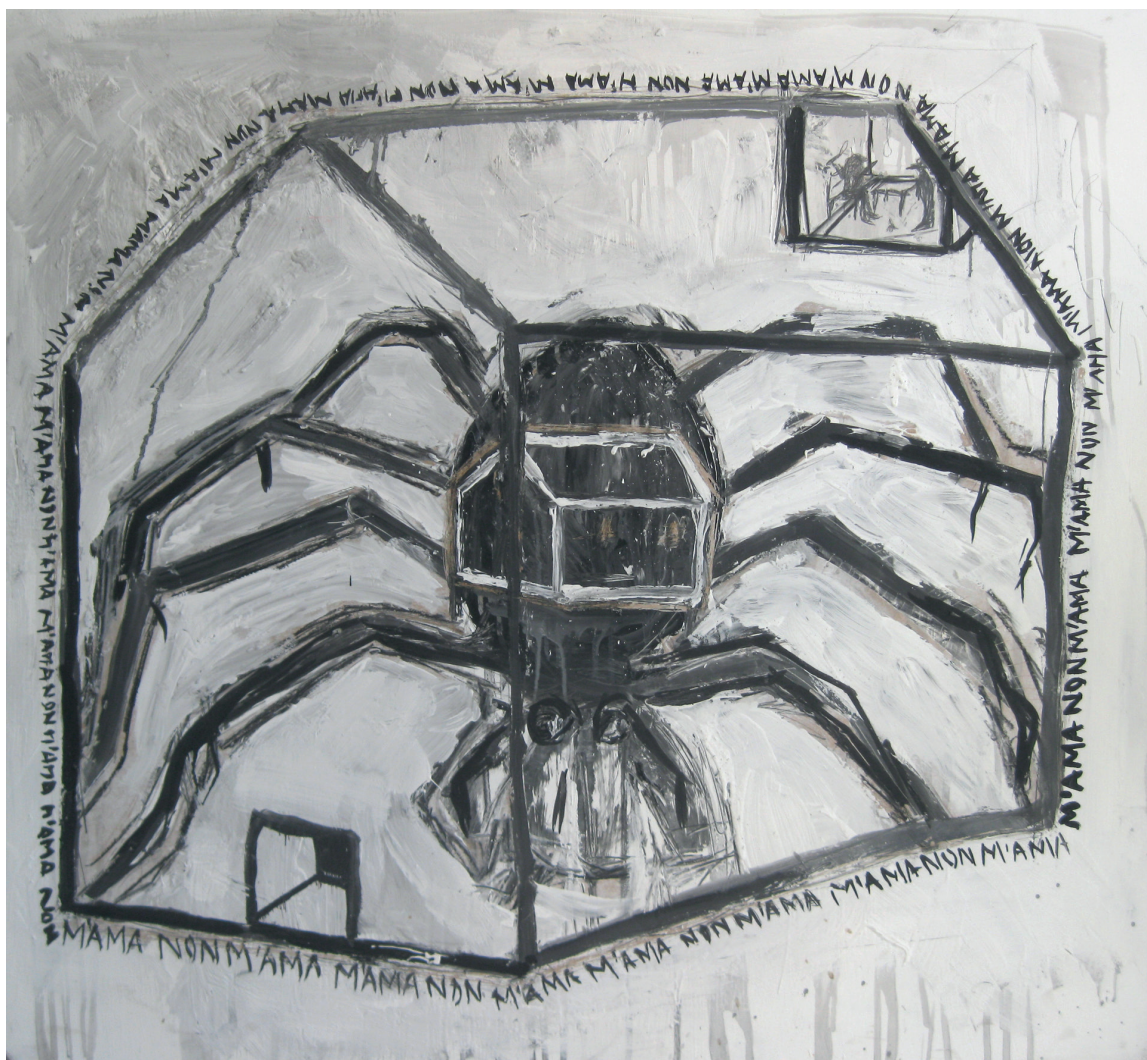




Gianni Borelli - *ALVEARE, A COLAZIONE CON L'ORSO, APE*
tre carte di cm 80 x 60, acrilico su carta, foglia d'oro



Gianni Barelli - *GEA*, cm 50 x 70, acrilico su tavola



Gianni Borelli - M'AMA NON M'AMA, cm 97,5 x 87, acrilico su tavola



Gianni Borelli - *SCALA DI NOVE*, cm 70 x 100, acrilico su carta



SANDRA STOCCHI

A body art work without body di Gianni Barelli

Vi sono artisti che durante il processo creativo sudano, altri che sentono la propria testa espandersi verso confini non definiti, che prendono il proprio corpo come misura del mondo e ne fanno uno strumento di espressione, dall'estasi sino al dolore.

Nel lavoro di Sandra Stocchi non vi sono riti di iniziazione dove si producono macchie di sangue, ma si creano dei cuscini dove il corpo possa meditare, luoghi di possibili piegamenti e stiramenti, curvature, in sostanza riti di passaggio dove la via di emergenza sia la via di un possibile Eden.

È un lavoro sul corpo che non si manifesta attraverso il limite del dolore, ma con la linea naturale della morte delle cose. Sandra ha voluto stipulare un contratto segreto con l'idea di fine, attraverso la produzione di Container, cioè vasi, orci che possano contenere le ceneri o i resti di qualche spirito, i resti di fiori che una volta esprimevano la propria vita, o il proprio corpo, anch'esso fiore, mezzo di espressione di bellezza.

Ma come si può avere un rito di passaggio senza sangue? Come si riesce ad andare oltre senza la paura dell'oltre? Sandra Stocchi risolve il problema attraverso un distacco mentale, ripetendo al proprio lavoro «Io sono il mio corpo» e «tu sei quello che serve», creando quindi possibili feticci, utensili demiurgici, animati dall'idea che tutto è già stato sperimentato, e che vi sono simboli che vanno incorporati nel proprio quotidiano, senonché fino all'osso sacro del proprio corpo.

A body art work without body by Gianni Barelli

There are artists who sweat during the creative process, others who feel their mind expand towards undefined boundaries, who use their bodies to measure the world and turn it into an instrument of expression, moving from ecstasy to pain.

In the work of Sandra Stocchi there aren't any initiation rites where blood stains are produced, but cushions are created where the body can meditate, places where it's possible to curl up and stretch out, in substance rites of passage where the emergency exit leads to a possible Eden.

It is a study of the body that doesn't manifest itself through the limits of pain, but through the natural course of the death of things. Sandra has wanted to stipulate a secret contract with the idea of the end, through the production of Containers, that is vases, pots that can contain ashes or the remains of some spirit, the remains of flowers which once expressed their own life, or her own body, it too a flower, a means of expressing beauty.

But how can there be a rite of passage without blood? How can one step into the beyond without fear? Sandra Stocchi resolves the problem through mental detachment, repeating to her work "I am my body" and "you are what it needs", thus creating possible fetishes, demiurgic utensils, animated by the idea that everything has already been experienced, and that there are symbols which must be incorporated into everyday life, and are reflected in her own body down to her sacrum.

Le "divinità" di Sandra Stocchi sono simbologie arcaiche, che fluttuano, si riposano o si adagiano sull'elemento naturale per scongiurare il malinconico smarrimento e muto isolamento dell'uomo contemporaneo. Ognuno di essi diventa quesito fondamentale per un'artista che vuole prendere coscienza di cosa significa creare, nel continuo confronto tra le smanie del presente, i fantasmi del passato e l'eterna esigenza di placare lo spirito. Ceramista di lunga esperienza con un alto grado di perizia tecnica, Sandra recupera il senso di un'arte antica che unisce le capacità del fare alla forza astrattiva della meditazione. Il fine è uno solo: trasfondere tutta sé stessa nelle tante fasi che si accompagnano alla realizzazione dell'oggetto. Dalla modellazione dell'argilla all'applicazione di smalti, che alleggeriscono lo spessore materico, ogni oggetto, contenitore o piccolo altare acquista effetti luministici, pittorici e iridescenti. Alle plastiche figurative che spalancano scenari surreali, si alternano forme simboliche e figure animali (tra cui immancabile, l'orso), per approdare, ai collage come sintesi dinamica di una narrazione. Carte realizzate a mano per una modulazione di forme intersecate da linee e colori che raccontano microstorie dense di significati presentate come la segmentazione di un continuum che diventa una sorta di *poetica del divenire* in cui il segno non mira alla rappresentazione esaustiva, ma racconta solo una parte del percorso.

Dall'altra parte, la ceramica come vocazione e scelta di vita, diventa operazione poetica atta a scoprire i valori profondi del plasmare. Fugaci memorie per contenitori a metà strada tra il ciborio e il piccolo altare, metafora di riti che (impressi nelle stratificazioni delle sue opere) rivendicano la possibilità di ricostruire il rapporto col divino. Un rapporto che più che manifestazione finale è un "viaggio", atto di transizione che conferisce all'osservatore il compito di farne parte.

Sandra Stocchi's "divinities" are archaic symbols, which float, rest and settle on a natural element to ward off the melancholy bewilderment and mute isolation of contemporary man. Each one of them becomes a fundamental question for an artist who wants to come to understand the meaning of creation, in a continuing confrontation between the restlessness of the present, the ghosts of the past and the eternal need to placate the spirit. An extremely experienced potter with a high level of technical expertise, Sandra has recuperated the sense of an ancient art uniting the ability to do with the abstract strength of meditation. The aim is one only: to infuse herself into the many phases which accompany the realization of the object. From the modeling of the clay to the application of glazes, which lighten the physical presence, each object, container or small altar gains in luminosity, pictorial effects and iridescence. Figurative forms which thrust surreal scenes before us, alternate with symbolic figures and animals (with the unfailing bear), leading to collages, a dynamic synthesis of a narration. Hand-made paper to create a modulation of shapes intersected by lines and colours that tell micro-stories crammed with meaning, presented like the segmentation of a continuum that becomes a sort of "poetics of the future" in which the drawing doesn't aim at a realistic representation, but only describes part of a journey. Pottery as a vocation and a life choice becomes a poetic action able to discover the deep value of creating. Fleeting memories for containers half way between a ciborium and a small altar, metaphors of rites which (impressed in the stratification of her works) revendicate the possibility to rebuild a rapport with the divine. A rapport which more than being a final manifestation of a "journey", is an act of transition which gives the observer the task of becoming part of it.



Sandra Stocchi - *NATURA SACRA*, cm 30 x 34 x 8, ceramica raku



Sandra Stocchi - VISNU, cm 32 x 27 x 48, ceramica raku



Sandra Stocchi - *MISERICORDIOSA*, cm 34 x 138 x 34, ceramica raku



Sandra Stocchi - *SHAKTI*, cm 40 x 40 x 10, ceramica raku



Sandra Stocchi - *SERENDIPITY*
cm 23 x 36 x 37, ceramica raku



Sandra Stocchi - *LA CURA DELL'ORSO*
cm 37 x 46 x 16, ceramica raku



Sandra Stocchi - *SERENDIPITY*, quattro carte di cm 57 x 80, collage e tempere

VESTRI

arte
di sedurre i
sensi



Un ringraziamento speciale va a Pietro Zucchini per il coordinamento tecnico della mostra, Julie Newman per la traduzione dei testi, Daniele Vestri per aver creduto nel progetto, Chiara Vinciarelli per il contributo enologico della Strada dei Vini di Cortona e Barbara Peruzzi per il supporto nella gestione della comunicazione.



Graphic Design & Visual Journalism by GEA TESTI

www.giannibarelli.com

www.sandrastocchi.it

